

Parabola esemplare e testamento di Arthur Adamov

# Un teatro politico tutto da reinventare

A colloquio con lo scrittore durante la domenica del «no» dei francesi a De Gaulle - La milizia nell'avanguardia ionesco-beckettiana - L'amicizia con Artaud - Tra gli operai del teatro La Com-mune di Aubervilliers - Dall'analisi delle nevrosi alla denuncia della lotta di classe

L'ultima volta che ci vedemmo con Adamov fu il 27 aprile 1969. Era la domenica del referendum, che avrebbe sepolto sotto i suoi piedi il generale De Gaulle. Ero stato a trovarlo con Geneviève e René Gaudy, suoi e miei amici: e mentre fuori, nella città primaverile c'era un clima d'attesa, la gente andava a votare. Parigi aveva il meraviglioso suo aspetto del lungo Senna affollati, delle piazze e dei boulevards pieni di bambini, nel suo appartamento di rue Champollion il tempo sembrava essersi arrestato. Tutto aveva un'aria ovattata, di silenzio imposto, voluto: apparentemente sereno, e Arthur Adamov se ne stava, come era ormai solito fare da quando era stato dimesso dalla clinica, sdraiato su un divano, dal quale dirigeva le operazioni di ospite, indicando a Geneviève quello che gli occorreva, quello che doveva darsi.

Quando, verso le undici di notte, nella stanza del partito in cui avevamo seguito lo svolgimento della consultazione popolare, la sconfitta del generale fu certa, gli si telefonò: e Adamov, presa la notizia con cautela, non voleva credere. «On l'a eu», gli dissi anch'io all'apparecchio; ed egli, con quella sua voce un po' tremolante, ribatté: «Ca sera long encore».

Questo senso di una lotta continua, che si rivela poi anche una conquista e una vittoria che dal copoco in più porta alla rivoluzione (frase che egli mutava dal suo grande maestro Brecht) è il senso del suo lavoro di teatro, del suo passare dalle posizioni arretrate dell'appartenenza alla cosiddetta avanguardia del teatro dell'assurdo a quella di una drammaturgia dell'impegno politico e sociale.

Adamov ha saputo fuoriuscire dalla sua matrice, quella della finta meditazione sugli eterni problemi della condizione umana, distaccandosi la sua propria nevrosi, e approdare a un discorso più chiaro, di responsabilità, di denuncia, che agli eterni problemi sostituisce le cose con il loro nome e cognome, prima tra tutte la lotta di classe. Un suo libro, che raccoglie scritti di vario genere, prefazioni a suoi testi di teatro, interviste, studi vari, si intitola *Je ti entretiens*. (Qui e là).

Adamov ha saputo fuoriuscire dalla sua matrice, quella della finta meditazione sugli eterni problemi della condizione umana, distaccandosi la sua propria nevrosi, e approdare a un discorso più chiaro, di responsabilità, di denuncia, che agli eterni problemi sostituisce le cose con il loro nome e cognome, prima tra tutte la lotta di classe. Un suo libro, che raccoglie scritti di vario genere, prefazioni a suoi testi di teatro, interviste, studi vari, si intitola *Je ti entretiens*. (Qui e là).

Adamov ha saputo fuoriuscire dalla sua matrice, quella della finta meditazione sugli eterni problemi della condizione umana, distaccandosi la sua propria nevrosi, e approdare a un discorso più chiaro, di responsabilità, di denuncia, che agli eterni problemi sostituisce le cose con il loro nome e cognome, prima tra tutte la lotta di classe. Un suo libro, che raccoglie scritti di vario genere, prefazioni a suoi testi di teatro, interviste, studi vari, si intitola *Je ti entretiens*. (Qui e là).

Adamov ha saputo fuoriuscire dalla sua matrice, quella della finta meditazione sugli eterni problemi della condizione umana, distaccandosi la sua propria nevrosi, e approdare a un discorso più chiaro, di responsabilità, di denuncia, che agli eterni problemi sostituisce le cose con il loro nome e cognome, prima tra tutte la lotta di classe. Un suo libro, che raccoglie scritti di vario genere, prefazioni a suoi testi di teatro, interviste, studi vari, si intitola *Je ti entretiens*. (Qui e là).

Adamov ha saputo fuoriuscire dalla sua matrice, quella della finta meditazione sugli eterni problemi della condizione umana, distaccandosi la sua propria nevrosi, e approdare a un discorso più chiaro, di responsabilità, di denuncia, che agli eterni problemi sostituisce le cose con il loro nome e cognome, prima tra tutte la lotta di classe. Un suo libro, che raccoglie scritti di vario genere, prefazioni a suoi testi di teatro, interviste, studi vari, si intitola *Je ti entretiens*. (Qui e là).

Adamov ha saputo fuoriuscire dalla sua matrice, quella della finta meditazione sugli eterni problemi della condizione umana, distaccandosi la sua propria nevrosi, e approdare a un discorso più chiaro, di responsabilità, di denuncia, che agli eterni problemi sostituisce le cose con il loro nome e cognome, prima tra tutte la lotta di classe. Un suo libro, che raccoglie scritti di vario genere, prefazioni a suoi testi di teatro, interviste, studi vari, si intitola *Je ti entretiens*. (Qui e là).

Adamov ha saputo fuoriuscire dalla sua matrice, quella della finta meditazione sugli eterni problemi della condizione umana, distaccandosi la sua propria nevrosi, e approdare a un discorso più chiaro, di responsabilità, di denuncia, che agli eterni problemi sostituisce le cose con il loro nome e cognome, prima tra tutte la lotta di classe. Un suo libro, che raccoglie scritti di vario genere, prefazioni a suoi testi di teatro, interviste, studi vari, si intitola *Je ti entretiens*. (Qui e là).

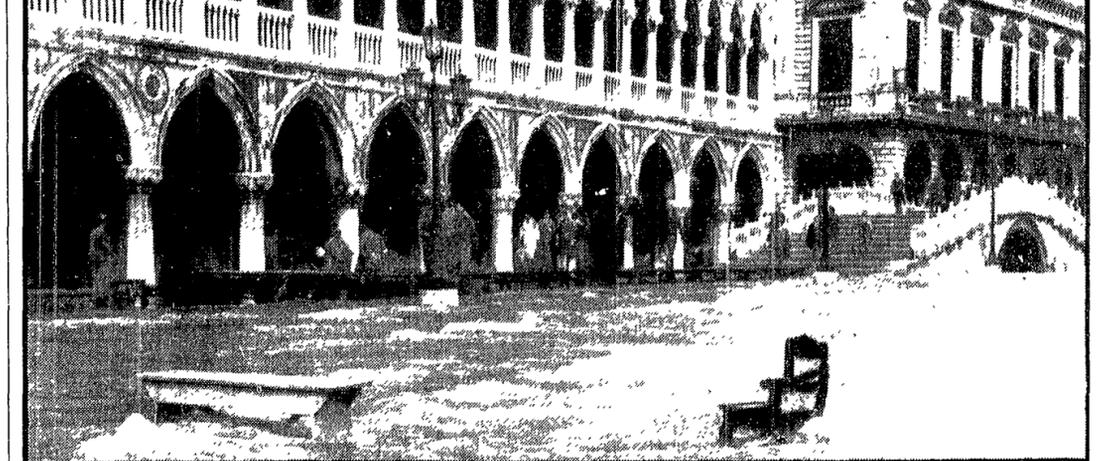


Arthur Adamov in una foto poco avanti la morte

Un drammatico reportage di Aldo Durazzi sullo sprofondamento della città

# CENTO FOTOGRAFIE PER VENEZIA

Una rapida agonia: dal 1951 al 1968 la popolazione è scesa da 192 mila a 131 mila abitanti - L'ampliamento incontrollato della zona industriale di Porto Marghera e la «sete di profitto» dei monopoli - L'interramento delle barene e lo scavo di nuovi canali per le grandi navi - L'azione della nafta e dell'ossido di zolfo - I progetti di salvezza restano nel cassetto



Acqua alta a Venezia

## Come usare il regolo calcolatore DALL'ADDIZIONE ALL'ORBITA DI UN SATELLITE

È un libro inconsueto quello pubblicato dall'editore Vallecchi sull'uso del regolo calcolatore. La novità non è data dallo strumento di cui si fanno conoscere i segreti, ma dal metodo adottato. Il regolo calcolatore - chi non ne ha almeno sentito parlare? - da più semplice ai più complessi si compone di parti scorrevoli rappresentate dalle scale logaritmiche, le scale dei cubi e dei quadrati, la millimetrica, ecc., e da un cursore che per mezzo della linea di fede ci consente di semplificare la lettura e ci aiuta nell'impostazione dei calcoli. Il regolo è una praticissima calcolatrice manuale con cui si possono risolvere rapidamente e con sufficiente precisione un gran numero di esercizi e di problemi matematici, algebrici, di trigonometria. È entrato da tempo nel novero quotidiano di studenti, tecnici, ingegneri, scienziati, statistici, uomini d'affari. Come usare questa piccola calcolatrice? Ce lo spiega il libro di Vallecchi «Il regolo calcolatore» degli americani Robert S. Fold & Ann Smally (2 voll., lire 4.800) con una tecnica didattica abbastanza originale, che potremmo definire a scacchiera. Il libro anche se suddiviso in capitoli, non si legge pagina per pagina: illustrato, per esemplificare, nel primo capitolo le scale matematiche e gli esercizi di applicazione si ammettono, come per i quiz, più risposte; ogni soluzione trova nelle pagine cui il lettore viene rinviato, conferma di esattezza o annotazione di errore. Nel primo caso si sviluppa l'argomentazione passando a nuovi esercizi, cioè si va avanti con la lezione; nel caso di soluzione errata si ampongono le spiegazioni sulle scale e sulle potenze e si invita il lettore a riesaminare l'esercizio risolto erroneamente, cioè a tornare indietro. Si impone la domanda: quali risultati si possono ottenere con tale metodo «automatico», senza insegnante? Risolviamo se, come avvertono gli autori, il lettore possiede «nozioni elementari» di aritmetica, algebra e geometria piana, ed è dotato di perseveranza. Anche quanti abbiano l'«enciclopedia matematica» di estratto potranno, quindi, passare con relativa facilità dalle operazioni basilari dell'addizione o della sottrazione al calcolo dell'orbita di un satellite.

Venezia è a tre passi dal baratro. In poco più di mezzo secolo la città lagunare è sprofondata di circa 15 centimetri. È la cosiddetta «sussidenza» (lo sprofondamento, per intendersi) aumentata di giorno in giorno. Non c'è da meravigliarsi che, se non saranno adottati dei provvedimenti di vasta portata, allo scoccare dell'anno 2000, più seguendo di questo passo, la «serenissima» si immergerà nelle putride acque della laguna di un altro mezzo metro. La sua agonia è già iniziata da tempo: nel 1951 la popolazione di Venezia era di 192.000 abitanti, nel 1968 era scesa a 131.000. L'esodo continua. Venezia è diventata una città-museo fatiscente: la sua economia, basata sul turismo e sul piccolo artigianato, si fa sempre più anemica. Abbandonati i piani terreni della loro abitazioni, ormai resi inabitabili dal sempre più frequente e devastatore fenomeno dell'«acqua alta», i veneziani che restano cercano con ogni mezzo di portare avanti la battaglia per la salvezza della loro città. L'effettivo disinteresse mostrato fino ad oggi dallo Stato italiano (sollevatosi momentaneamente dal suo torpore solo dopo l'alluvione del '66) ed i pressanti interessi delle poderose holding industriali e finanziarie, che nel giro di trent'anni hanno trasformato il volto della laguna attraverso lo ampliamento incontrollato della zona industriale di Porto Marghera, insieme all'estendersi di particolari fenomeni naturali (il più facile da controllare) sono gli unici re-

sponsabili di questo dramma. Ma di questi tre il maggiore e più pericoloso di tutti è stato la «sete del profitto» dei monopoli, che, per crearsi uno «spazio vitale», hanno fatto «strage» delle barene (tratti di terra che restano scoperti nella laguna durante la bassa marea e che assolvono al compito di «spugna» durante l'alta marea) ripanando alle loro funzioni di sfogo delle acque; hanno scavato profondi canali nella laguna sconvolgendone i regimi (con il canale di Malamocco la situazione peggiorerà ulteriormente) al fine di assicurare la navigabilità ai «mestri marinai» da decine di migliaia di tonnellate; hanno «battuto» centinaia di nuovi progetti per appropinquarsi di acqua dolce, privando il sot-

tosuolo delle falde necessarie a sostenere gli strati geologici su cui poggia la città. Con l'aiuto dell'uomo il mare ha rivoluzionato la laguna; le fondazioni dei Palazzi e delle Chiese si sgretolano, le facciate ed i monumenti si sfacciano per colpa dell'ossido di zolfo di cui è pregna l'aria e della nafta che inquina l'acqua lagunare. L'UNESCO si è mossa per predisporre un piano globale (che preveda la salvezza del centro storico e la ripresa economica della città), il Consiglio d'Europa dovrebbe reperire esperti e fondi. Esistono decine di progetti e controprogetti. Ma tutto resta nel cassetto. Il dramma continua e di questo dramma il fotografo Aldo Durazzi, attraverso un repertorio di 110 foto, ci ha fornito un documento sconvolgente. Questo foto, accompagnate da brevi ed esaurienti didascalie, formano il corpo fondamentale del volume «Venezia: caduta e salvezza», uscito nella collana «Terzi ed oggi» della Casa Editrice fiorentina «Sansoni». Ed i lettori trovano spazio anche scritti di Indro Montanelli, dell'architetto Giuseppe Samonà - presidente della Facoltà di architettura di Venezia - e del professor Francesco Valcanover, sovrintendente alle Gallerie ed opere d'arte di Venezia. Ma più di ogni parola a darsi il senso della tragedia sono le immagini di Durazzi, che con i suoi obiettivi è riuscito a penetrare là dove nessuna parola può arrivare.

Carlo Degli'Innocenti

Publicata da Einaudi l'opera del Romain che ha già esercitato, fuori d'Italia, notevole influenza sugli studi storici

# Il secolo dell'Asia

La pubblicazione dell'opera del Romain «Il secolo dell'Asia» (Torino, Einaudi, pp. XXVIII, 536, L. 7000) è importante sia perché porta a conoscenza dei lettori italiani un lavoro che ha già esercitato altrove notevole influenza sugli studi storici in un settore a cui almeno da parte degli specialisti non si è portate in Italia, finora, molta attenzione - e basta scorrere la «nota bibliografica» che chiude l'opera per rendersene pienamente conto - sia perché è preceduta da un'introduzione assai bella del Ragonieri. Più di ogni altro studioso italiano il Ragonieri appare oggi impegnato nell'analisi di importanti figure e momenti del nazionalismo europeo. Le sue introduzioni (penso anche a quella scritta subito dopo, alla storia del bolscevismo del Rosenberg) sembrano costituire i capitoli di una storia del pensiero marxista in Europa che può contribuire in misura rilevante ad introdurre nella cultura italiana i risultati di un dibattito che finora sembra aver investito solo marginalmente. Nello stesso tempo è avvertibile nella parte del Ragonieri, l'impegno ad utilizzare quei risultati per una elaborazione originale, necessaria per un'articolazione del movimento comunista che, pure nella sostanza unita, non escluda o soffochi le diversità. Si tratta di una elaborazione che non si fonda tanto sul richiamo alla tradizione

del marxismo italiano, che pure è sempre presente, quanto su un allargamento degli orizzonti, su una sempre più chiara presa di coscienza dei rapporti molteplici e delle differenze profonde che esistono sul piano mondiale. Mi sembra che, al di là della bella pagina di storia della storiografia, sia proprio questo il pregio maggiore dell'introduzione del Ragonieri. Quanto all'opera del Romain è difficile dire se in essa si apprezzi più la capacità di sintesi o la completezza dell'informazione, la chiarezza con cui vengono individuati i singoli problemi o l'acutezza con cui se ne mettono in evidenza i rapporti. Ma forse occorre mettere in rilievo soprattutto il senso della storia, l'intelligenza con cui è colto il tendere al valore limite, che dà un significato all'attività degli uomini, senza peraltro finire nel determinismo o nella filosofia della storia. In certi capitoli, anzi, la storia del Romain sembra perfino troppo densa di fatti. Ma egli non ne resta mai prigioniero. Anche nelle pagine che potrebbero risultare conclusive, come quella sulla fine della seconda guerra mondiale, sulla conferenza di Bandung, oppure sulla vittoria della rivoluzione cinese, il Romain riesce a cogliere gli elementi che trasformano in punti di partenza anche i punti di approdo.

Come lo scrittore inglese vedeva gli Stati Uniti

# «Le follie» dell'America in un inedito di Dickens

«Credo che il più duro colpo alla libertà verrà da questa nazione»

NEW YORK, 31. «Credo che il più duro colpo mai dato alla causa della libertà venga da questa nazione, col fallimento definitivo del suo porsi come esempio al mondo». La nazione cui il giudizio si riferisce sono gli Stati Uniti, l'autore Carlo Dickens, la data 1° aprile 1842, nel bel mezzo di un suo viaggio americano, scrivendo all'amico William C. Macready. Sul carattere profetico di queste parole, alla luce di ciò che va succedendo davanti ai nostri occhi, non c'è molto da insistere. Vale forse di più la pena conoscere qualcuna delle motivazioni che il celebre scrittore inglese dava alla perentorietà dell'affermazione, contenuta in una lettera finora inedita e sconosciuta anche agli studiosi, esposta in questi

giorni in una libreria di New York. Dickens era andato negli Stati Uniti con lo scopo di scrivere un taccuino di viaggio per i suoi editori, Chapman e Hall, tramite il quale ribaltare le caustiche opinioni negative già molto diffuse a quell'epoca sul grande paese americano. In particolare, secondo il suo più illustre biografo, Dickens avrebbe potuto comprendere, a differenza di altri scrittori, «un paese democratico senza monarchi, liberato dalle pastoie della lotta di classe». Ma negli anni '40, l'America era un paese inquieto e travagliato e Dickens ne fu colpito proprio nel senso opposto a quanto ci si aspettava da lui. «Non ho cambiato, non lo cambierò, mio caro Macready, la mia intima convinzione su questo paese:

le sue follie, i suoi vizi, le sue amare disillusioni...». E lo scrittore continuava: «Vedi che cosa sta accadendo. Guarda al tesoro esaurito, al governo paralizzato; ai rozzi rappresentanti di un popolo libero; ai disperati contrasti tra il Nord e il Sud; ai ferrei limiti e al bavaglio che incombono su ogni uomo che dice la sua opinione». In un postscripto, Dickens aggiungeva: «Non ho bisogno di dire che io ho molte cose piacevoli da dire dell'America. Dio non voglia che sia altrimenti. Ti parlo come farei con me stesso. Sono un amante della libertà deluso: ecco tutto». La lettera sarà pubblicata entro il 1970, 128 anni dopo essere stata scritta, nel terzo volume di una nuova raccolta completa, edita da Madeline House e Graham Storey.

## Programmi Rai-Tv

### mercoledì 1

TV nazionale	TV secondo
9.30 Lezioni Francesi, italiano, educazione artistica, storia, chimica.	16.00 TVM
12.30 Antologia di sapere L'Italia dei dialetti, quarta puntata.	19.00 Corso di Inglese
13.00 Tempo di sci	21.00 Telegiornale
13.30 Telegiornale	21.15 L'Angelo azzurro Film. Regia di Joseph von Sternberg. Protagonista: Marlene Dietrich. E', questo, uno dei film più famosi della storia del cinema. L'alto impegno del regista Von Sternberg, che girò questo film in Germania nel 1930, si incontrò con la scoperta di un'attrice che doveva travolgere le platee di tutto il mondo e il cui nome doveva rimanere legato al personaggio di Lola, l'«Angelo azzurro» appunto. La storia è quella della degradazione di una professoressa che simboleggia la decadenza di tutta una società ed è tratta dal romanzo di Heinrich Mann. Il film è presentato da Enrico Rossetti.
14.30 TVS risponde	22.50 Cinema '70
15.00 Replica lezioni del mattino	23.20 Cronache Italiane
17.00 Il paese di Giocagò	
17.30 Telegiornale	
17.45 La TV dei ragazzi Cristiana e le coccagne, film.	
18.45 The Monkees	
19.15 Saperi Le maschere degli italiani, quinta puntata.	
19.45 Telegiornale sport. Cronache del lavoro e dell'economia	
20.30 Telegiornale	
21.00 L'uomo e il mare L'odierna puntata della serie curata da Jacques Cousteau è dedicata a una immersione straordinaria, quella operata nel lago Titicaca, situato a quattro mila metri d'altezza, tra la Bolivia e il Perù.	
22.00 Mercoledì sport	
23.00 Telegiornale	

#### Radio 1°

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,05; 6,30; Mattino musicale; 7,10; Taccuino musicale; 7,43; Musica espressa; 8,30; Le canzoni del mattino; 9; Voi ed io; 11,30; La Radio per le Scuole; 12,10; Contrappunto; 12,30; Giorno per giorno; 12,43; Quadrilatero; 13,15; La radio in casa vostra; 14,16; Buon pomeriggio; 16; Programma per i piccoli; 16,20; Per voi giovani; 18; Club; 18,20; Giorno musicale; 18,30; Italia che lavora; 18,45; Parata di successi; 19,05; Musica 7; 20,15; I rubini di Lady Alexander; 21,50; Concerto; 22,20; Il girasole.

#### Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6; Sveglia e canti; 7,43; Bi-fiorino a tempo di musica; 8,40; I protagonisti; 9; Romanzi; 10; Vita di Beethoven; 10,35; Chiamata Roma 3131; 12,35; Da costa a costa; 13; Arriva Caterina; 13,45; Quadrante; 15; L'ospite del pomeriggio; 15,15; Motivi scelti per voi; 16; Pomeriggio; 17,55; Aperitivo musicale; 18,50; Stasera siamo ospiti di...; 19,05; Silvana club; 20,10; Il mondo dell'opera; 21,15; Il salottino; 21,35; Pings-pong; 22,10; Poesie; 22,25; Donna vestita di bianco; 23,05; Musica leggera.

#### Radio 3°

Ore 10; Concerto di apertura; 10,30; Teatro; 11,15; Pifferaio; 11,35; Musica italiana d'oggi; 12,20; Il Novocento storico; 13; Intermezzo; 14; Un'ora di vita di Beethoven; 15,30; Ritratto di autore; 16,15; Orsa minore; 17,40; Musica fuori schema; 18; Notizie del Terzo; 18,45; Piccolo pianeta; 19,05; Concerto della sera; 20,15; La Hissola oggi in Germania; 21,30; Centenario di Hector Berlioz; 22,20; Rivista delle riviste.

# Controcanciale

LA CULTURA MERCIFICATA. Molto giustamente, Nino Montelli e Fernando Armati hanno concluso la loro inchiesta Quando l'uomo scompare descrivendo quella che essi hanno definito «culturizzazione», cioè la giustificazione della cultura di alcuni popoli primitivi a scopo commerciale. La puntata ha sintetizzato, si può dire, tutti i pregi di questa serie documentaria e degli appuntati. Le immagini ma anche documenti autentici e diretti. Vogliamo dire che il discorso degli autori ha avuto un costante e puntuale riscontro nelle immagini, si che i telespettatori hanno potuto verificare sul video le tesi sostenute da Montelli e Armati. Anche in questa puntata, il taglio è stato dialettico e gli autori hanno documentato come uomini appartenenti a razze e popoli un tempo liberi e fieri siano oggi ridotti a imbastire spettacoli folkloristici o a esibire le loro tradizioni e i loro modi di vita per il piacere e le emozioni di turisti in frogola di «contatti con il selvaggio». Particolarmente efficaci ci sono parse le

sequenze girate tra i pellerossa del Canada, quelle nello stadio del Sud Africa e quelle del villaggio indio peruviano: queste ultime soprattutto, forse, restituiscono pienamente al telespettatore l'ambiguità della giustificazione della cultura di alcuni popoli primitivi a scopo commerciale. La puntata ha sintetizzato, si può dire, tutti i pregi di questa serie documentaria e degli appuntati. Le immagini ma anche documenti autentici e diretti. Vogliamo dire che il discorso degli autori ha avuto un costante e puntuale riscontro nelle immagini, si che i telespettatori hanno potuto verificare sul video le tesi sostenute da Montelli e Armati. Anche in questa puntata, il taglio è stato dialettico e gli autori hanno documentato come uomini appartenenti a razze e popoli un tempo liberi e fieri siano oggi ridotti a imbastire spettacoli folkloristici o a esibire le loro tradizioni e i loro modi di vita per il piacere e le emozioni di turisti in frogola di «contatti con il selvaggio». Particolarmente efficaci ci sono parse le

mate di sé tutte le puntate dell'inchiesta, non si è andati, però, e questo è stato appunto il limite del programma, particolarmente evidente nelle conclusioni. In sintesi, il programma di moralismo, che avrebbe potuto essere superato se gli autori avessero operato un'analisi più puntuale dei fenomeni che andavano descrivendo. In questa puntata, ad esempio, un'analisi delle ragioni che portano alla mercificazione della cultura dei popoli che vanno scompartendo avrebbe potuto chiamare in causa la mercificazione della cultura che caratterizza la società capitalistica della razza «eletta», cioè dei bianchi, e questo richiamo avrebbe potuto spiegare molte cose e dar luogo ad osservazioni di grande interesse per i telespettatori, i quali avrebbero potuto così essere indotti ad avere riflessioni sulla propria condizione.

## PIÙ INFORMATO NELLA FABBRICA

### ABBONATI

- Abbonamento sostenitore L. 30.000
- Abbonamento annuo (a 7 numeri) L. 21.000
- Abbonamento annuo (a 6 numeri) L. 18.000
- Abbonamento annuo (a 5 numeri) L. 15.000
- Abbonamento semestrale (a 7 numeri) L. 10.850
- Abbonamento semestrale (a 6 numeri) L. 9.350
- Abbonamento semestrale (a 5 numeri) L. 7.850